

mirata a garantirne effettivamente la partecipazione degli Stati membri e, di conseguenza, ottenere risultati condivisi, in particolare attraverso l'individuazione di chiare priorità in termini di azioni raccomandate ai singoli Paesi (*"country specific recommendations"*). L'Italia ha, inoltre, sostenuto l'idea che la Commissione debba avere un mandato pieno per discutere eventuali proposte di emendamento e apportare le necessarie correzioni sul piano tecnico per la formulazione dei cc.dd. esami approfonditi (*in-depth reviews* - IDR) nell'ambito del Comitato di politica economica (CPE), il cui scopo è assicurare politiche meglio coordinate e intese ad avviare l'economia europea sulla strada della crescita sostenibile.

Sempre nell'ambito di riforma della *governance* previsto dal *Six-pack*, l'Italia, insieme con gli altri Stati membri, ha accolto e discusso le relazioni sul meccanismo di allerta della Commissione.

- **Procedura sugli squilibri macroeconomici**

Nell'ambito del Semestre europeo un ruolo cruciale è svolto, in particolare, dalla procedura sugli squilibri macroeconomici (*Macroeconomic Imbalances Procedure* - MIP), introdotta con il primo pacchetto sulla *governance* economica (il c.d. Six-pack, entrato in vigore il 13 dicembre 2011) al fine di rafforzare la sorveglianza di bilancio e macroeconomica nell'UE. La procedura MIP prevede l'emanazione da parte della Commissione di raccomandazioni (coincidenti, in tutto o in parte, con quelle relative al PNR) ai Paesi sottoposti a esame approfondito e in procedura preventiva. A questo proposito nel 2012 la Commissione ha presentato la prima relazione sul meccanismo di allerta (*Alert Mechanism Report* - AMR) nell'ambito della nuova procedura di sorveglianza per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici eccessivi, parte integrante del Semestre europeo. L'AMR è un meccanismo di *screening* basato sulla lettura congiunta di un insieme di dieci indicatori (*scoreboard*) che segnalano l'esistenza di squilibri macroeconomici (esterni ed interni) potenzialmente pericolosi per la stabilità dell'economia di un paese (nel 2012 si sono svolti quattro seminari di approfondimento sugli indicatori rilevanti). Al riguardo, l'Italia ha evidenziato la necessità di perfezionare la metodologia analitica di riferimento per migliorare l'efficienza complessiva della procedura e l'effettivo conseguimento degli obiettivi prefissati. Nello specifico, due indicatori segnalano criticità per l'Italia: il primo indicatore evidenzia la dinamica del debito che però è oggetto anche di un'altra procedura specifica, mentre il secondo è comune a ben 17 Stati membri. L'Italia registra valori sopra la soglia di allerta per il debito pubblico e le quote di mercato delle esportazioni. Entrambi gli indicatori sono quelli dove si registrano più frequentemente le debolezze degli Stati membri sotto esame, insieme alla posizione netta degli investimenti e al debito del settore privato.

L'Italia ha ricordato che lo *scoreboard*, concepito come strumento di *screening*, dovrebbe permettere di distinguere con chiarezza le situazioni "gravi" suscettibili di rischi sistemici. Da questo punto di vista, la moltiplicazione di "segnali" equivale a nessun segnale e lo *scoreboard*, se calibrato male, rischia di non svolgere la funzione per cui è stato disegnato. E' stato inoltre approfondito il tema degli squilibri macroeconomici nell'ambito della discussione sui nuovi meccanismi di coordinamento e sorveglianza delle politiche fiscali nazionali. Al riguardo, si segnala la finalizzazione dell'identificazione degli indicatori nell'ambito della procedura MIP. Anche l'attuale configurazione degli esami approfonditi (*In-Depth Reviews* - IDR) è stato oggetto di approfondimento con l'obiettivo di fornire alla Commissione elementi di riflessione sulle attuali criticità. Complessivamente l'attuale formato e i risultati sono stati giudicati coerenti. Tuttavia, l'Italia ha auspicato l'adozione di un approccio più integrato: le raccomandazioni ex procedura MIP dovrebbero essere rese prioritarie,

maggiormente sostenute da evidenze documentate, riorientate in senso country-specific, ma all'interno di una procedura più coerente.

### 3. L'ANALISI ANNUALE DELLA CRESCITA E IL PROGRAMMA NAZIONALE DI RIFORMA

L'Analisi annuale della crescita (*Annual Growth Survey* - AGS) elaborata dalla Commissione europea è il punto di partenza dei lavori del Semestre europeo. Nel documento sono contenuti gli obiettivi di crescita e di occupazione per il Semestre europeo e individuate le priorità per indirizzare l'azione degli Stati membri alla crescita e all'occupazione.

L'AGS per il 2012, pubblicata dalla Commissione a novembre 2011, ha costituito la base di confronto per la costruzione del Programma Nazionale di Riforma (PNR) 2012 presentato alle Camere nel mese di aprile.

L'Analisi annuale della crescita per il 2013, presentata dalla Commissione il 28 novembre 2012, rileva timidi segnali di ripresa economica nell'Unione, sottolineando il notevole sforzo compiuto nel 2012 per allentare le pressioni del sistema finanziario sui titoli di debito sovrano e porre le basi per una ripresa sostenibile (ESM, *Compact for growth and jobs*, *Six pack*, *Fiscal Compact*, *Two pack*, interventi della BCE).

Sono confermati i cinque settori prioritari già individuati nell'Analisi per il 2012 sui quali occorre concentrare l'azione dell'Unione e dei suoi Stati membri. Si tratta di perseguire un risanamento di bilancio differenziato e favorevole alla crescita; ripristinare le condizioni normali di prestito all'economia; promuovere la crescita attuale e futura; affrontare la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi; modernizzare le pubbliche amministrazioni.

La Commissione ricorda che le suddette priorità dovranno essere incorporate nei programmi nazionali di riforma e che occorrerà mantenere alto il livello di vigilanza, attuando rapidamente le riforme strutturali avviate sia a livello europeo che nazionale, con l'obiettivo di risanare le finanze pubbliche e ripristinare il corretto funzionamento dei mercati finanziari. Su tali questioni, infatti, l'AGS non suggerisce nuovi strumenti, ma ribadisce l'esigenza di adottare rapidamente quanto già proposto in materia di rafforzamento della sorveglianza sui bilanci nazionali e sulle istituzioni finanziarie.

Il Consiglio ha invitato la Commissione ad introdurre nella prossima AGS un approfondimento sul mercato del lavoro e dei prodotti.

L'Italia ha partecipato alle discussioni in sede europea concentrandosi su come promuovere la crescita e l'occupazione nel breve e medio termine nella congiuntura attuale, senza compromettere il risanamento di bilancio necessario per ripristinare la sostenibilità e la fiducia. In tale sede è stata ribadita la necessità di proseguire nel processo di consolidamento delle finanze pubbliche, di accelerare le riforme strutturali favorevoli alla crescita e di ristabilire la fiducia degli investitori anche salvaguardando la solidità del sistema bancario.

Nello specifico, nel corso della discussione sull'Analisi annuale della crescita 2013, l'Italia ha giudicato positivamente il documento rimarcando la sua natura "strategica", esprimendo un giudizio positivo anche per l'attenzione dedicata al legame tra ricerca e sviluppo e potenziale di crescita, *green economy* e occupazione, *digital economy*, *network sector* e disoccupazione giovanile.

Il Semestre europeo 2012 si è concluso con l'adozione da parte del Consiglio di:

- raccomandazioni a ciascuno Stato membro sulle politiche economiche illustrate nei programmi nazionali di riforma;
- pareri sulle politiche di bilancio illustrate nei programmi di stabilità o di convergenza degli Stati membri;
- una raccomandazione specifica sulle politiche economiche degli Stati membri della zona euro.

Nel quadro dell'elaborazione europea di strumenti utili per affinare la strategia per la crescita si segnalano i seguenti dossier.

- ***Longer term method for defining medium-term growth scenario.***

Nel corso del 2012 è stata discussa (in ambito *Output Gaps Working Group* – OGWG – e EPC) la nuova metodologia per la proiezione di medio periodo (fino al 2022, ovvero T+10) del tasso di crescita potenziale. Nell'ambito della discussione sulla revisione della metodologia di stima del prodotto potenziale, la delegazione italiana ha presentato una proposta, che non ha raccolto il favore delle altre delegazioni, fondata sull'utilizzo di frequenze miste e dati trimestrali. L'Italia ha poi fortemente contestato sia la metodologia utilizzata per la stima del livello ancora del *non-accelerating inflation rate of unemployment* (NAIRU) di medio periodo, sia la mancanza di realismo nei risultati che vedono per l'Italia un livello ancora di convergenza ben più elevato del tasso NAIRU attuale, il quale risente in pieno degli effetti della crisi. La delegazione italiana ha chiesto che l'applicazione dei tassi di variazione del *Cohort Simulation Model* (prevista per tutti i paesi dal 2017 in poi) sia estesa agli anni 2015-2017 in modo da tener pienamente conto degli effetti della riforma pensionistica di dicembre 2011. La Commissione ha confermato la disponibilità a integrare molte delle osservazioni pervenute al fine di evidenziare l'impatto delle riforme strutturali con deroghe specifiche (come nel caso italiano).

- ***Labour market and structural issues.***

Gli aspetti strutturali del mercato del lavoro a livello UE sono stati approfonditi – prevalentemente nell'ambito del Joint WG EPC – EMCO (Comitato per l'Occupazione) – nel contesto dei meccanismi di sorveglianza multilaterale e in un'ottica di *peer review*, anche in funzione della definizione delle *Country Specific Recommendations*. Tra le priorità emerse in ambito EPC si evidenzia: i) l'*enforcement* e *implementation* delle misure adottate e il monitoraggio/valutazione delle riforme del mercato del lavoro, in particolare: flessibilità in entrata e in uscita e relativa regolamentazione (*Employment Protection Legislation*); b) fattori strutturali legati alla crescita dell'offerta di lavoro; c) ruolo delle istituzioni del mercato del lavoro e relativi meccanismi di aggiustamento; d) comparazione a livello UE delle dinamiche del costo del lavoro e della produttività. Nell'ambito della riunione congiunta del Comitato di Politica Economica (EPC) e del Comitato per l'Occupazione (aprile 2012), sono state approfondite le tematiche relative a *wage indexation* e *wage decentralisation*. Nell'occasione, è stata evidenziata la tendenza ad attenuare gli effetti

dell'indicizzazione attraverso vari meccanismi come l'introduzione di soglie massime, l'esclusione dal paniere inflazionistico dei beni a maggiore volatilità (settore energetico e finanziario), la possibilità di deindicizzare i salari a livello di contrattazione decentrata. La Commissione ha inoltre presentato il Rapporto 2012 sul mercato del lavoro.

- ***Tax Dialogue – Tax reforms.***

La Commissione ha presentato il capitolo 5 del Rapporto *Tax reforms in EU Member States* per il 2012, relativo alle sfide che gli Stati membri sono chiamati ad affrontare in tema di politica fiscale. Il documento ha lo scopo di consentire agli Stati membri di scambiare informazioni sulle riforme fiscali correnti, prendendo in particolare considerazione il loro impatto sulla crescita e sull'occupazione. L'Italia ha essenzialmente confermato la conclusione del Rapporto sull'assenza di spazio fiscale per aumentare la tassazione, mentre le due sfide principali rimangono la riduzione del peso fiscale sul fattore lavoro e lo spostamento della tassazione in senso anti-distorsivo. Nel corso dell'anno si sono tenute anche varie sessioni di *country dialogue* di natura non vincolante, al fine di identificare caratteristiche specifiche dei sistemi fiscali dei paesi membri e *best practices* di riforme favorevoli alla crescita.

- ***Fiscal Framework Review- National fiscal frameworks.***

In occasione della *Peer reviews of national budgetary frameworks* (maggio) si è svolto l'approfondimento del *National Budgetary Framework* di 14 Stati membri tra cui l'Italia, che ha riportato un giudizio sostanzialmente positivo. La Commissione europea ha presentato a dicembre 2012 una nota che descrive gli aspetti generali e le conseguenze relative all'istituzione di una regola di spesa nell'ambito dei sistemi fiscali nazionali. La nota si concentra sulle caratteristiche principali che una regola del genere deve possedere per funzionare in modo efficace e contribuire a ridurre permanentemente l'aumento della spesa pubblica, operando in modo anticiclico e contribuendo a stabilizzare l'economia. In particolare, la nota si concentra su: i) la definizione del target di spesa, ossia se la regola numerica debba essere applicata in valore assoluto, al tasso di crescita o al rapporto Spesa/PIL; ii) la definizione del target in termini reali o nominali; iii) l'orizzonte di applicazione (breve vs medio periodo); iv) la copertura della regola, ovvero quali voci di spesa possono essere utilmente escluse dal target. I risultati dell'aggiornamento 2011 del *fiscal governance data base* hanno evidenziato l'aumento generalizzato del numero di *fiscal* e *numerical rules* adottate in ambito UE, il cui stadio di attuazione risulta però ancora molto diversificato: resta ancora molto da fare per perfezionare i relativi meccanismi di *enforcement*. Il prossimo esercizio è previsto per la primavera 2013 (*review of composite index*).

#### **4. IL QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE DELL'UNIONE PER IL 2014-2020**

Il Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2014-2020 è stato al centro dell'agenda europea per tutto il 2012.

La proposta presentata nel giugno 2011 dalla Commissione prevedeva inizialmente una dotazione di 1.025 miliardi di euro in impegni (in 7 anni), leggermente superiore in

termini reali a quella dell'attuale quadro finanziario, e pari all'1,05% del reddito nazionale lordo (RNL) europeo. Con la c.d. tabella "fuori bilancio" il tetto ammonta a 1.083 miliardi, vale a dire l'1,11% del RNL.

Nel ciclo di programmazione 2007-2013 l'ammontare complessivo (a prezzi 2011) degli stanziamenti per impegni era stato fissato a 994 miliardi, pari all'1,12% del RNL, e 943 miliardi in pagamenti (1,06% del RNL).

Il pacchetto si articola anche in una pluralità di proposte legislative settoriali, che sono state presentate tra ottobre e dicembre 2011 e sono state successivamente oggetto di esame tecnico da parte del Parlamento europeo e del Consiglio. Tali proposte riguardano sia il lato della spesa, che quello delle entrate.

Pur se l'Italia è stata a lungo beneficiaria netta del bilancio europeo, la situazione è radicalmente cambiata. L'Italia è da oltre dieci anni un grande contributore netto al bilancio UE. Si tratta di una posizione che si è progressivamente aggravata, in particolare a seguito dell'approvazione del QFP 2007-2013 nel dicembre 2005 (-4,5 miliardi di euro in media nel periodo 2007-2011). E' un livello elevato sia in termini assoluti che di equità, se rapportato al livello di prosperità relativa dell'Italia rispetto agli altri Stati membri. La grave crisi economico finanziaria ha inoltre spinto il Governo italiano a ricercare un accordo che coniughi rigore di spesa ed equità. L'obiettivo negoziale è stato, dunque, il miglioramento del saldo netto, anche se non è stata comunque dimenticata la tradizione solidaristica dell'Italia ed è stata mantenuta una posizione costruttiva.

A differenza di altri Stati membri contribuenti netti, infatti, la posizione italiana al tavolo negoziale è stata caratterizzata da un approccio globale, ispirato dai principi dell'uso efficiente delle risorse (in particolare per sostenere la crescita economica), della solidarietà e dell'equità. Tali criteri implicano il riconoscimento del fatto che vi sono "beni pubblici europei" che possono essere protetti unicamente, o in maniera più efficiente, al livello dell'Unione europea. L'Italia ritiene quindi che l'UE debba avere risorse adeguate ai compiti ad essa affidati, e che il bilancio UE debba essere caratterizzato da solidarietà, trasparenza e parità di trattamento degli Stati membri, tutti obiettivi che sono alla base dei Trattati.

Per questo motivo, già nel corso del negoziato, l'Italia non ha accettato l'equazione semplicistica secondo la quale occorrerebbe tagliare decisamente il bilancio UE, dal momento che stiamo riducendo anche i bilanci nazionali per far fronte alla crisi. Si tratterebbe inoltre di una posizione non coerente con l'attribuzione all'Unione di nuovi compiti, operata dagli stessi Stati membri con il Trattato di Lisbona.

Dopo dieci mesi di serrato negoziato, in occasione del Consiglio europeo di novembre 2012, il Presidente Van Rompuy ha presentato ai capi di Stato e di governo una proposta con l'obiettivo di conseguire l'accordo (all'unanimità) sul QFP. Tale proposta non è stata ritenuta sufficientemente matura dagli Stati, pur rappresentando per l'Italia un passo nella giusta direzione. Sono state infatti inserite ulteriori allocazioni specifiche per la coesione nelle regioni meno sviluppate e per lo sviluppo rurale, ed è stato inoltre introdotto un nuovo sistema di compensazione, nel quale si prevede lo "sconto" (*rebate*) britannico e correzioni forfetarie finanziate da tutti gli Stati membri su basi di equità.

Il Consiglio europeo ha, pertanto, conferito al Presidente Van Rompuy e al Presidente Barroso il mandato di proseguire le consultazioni, con l'obiettivo di predisporre una nuova proposta per il Consiglio europeo.

**SEZIONE II****LA DIMENSIONE ESTERNA DELL'UNIONE EUROPEA****1. LA POLITICA ESTERA COMUNE**

In ambito PESC, l'azione italiana ha continuato a caratterizzarsi per un convinto sostegno all'obiettivo di rafforzare il ruolo dell'Unione europea sulla scena internazionale, utilizzando al massimo gli strumenti creati dal Trattato di Lisbona (istituzione di un Alto Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza e del Servizio europeo per l'azione esterna - SEAE).

L'Italia ha continuato, altresì, a dare il suo contributo alla progressiva elaborazione di un'autentica politica estera comune dell'Unione, che consenta a quest'ultima di parlare con una sola voce su tutte le principali questioni dell'agenda globale. Va ricordata, a tal proposito, l'adozione della Risoluzione ONU sullo status rafforzato dell'Unione europea in seno all'Assemblea generale delle Nazioni Unite, un risultato per il quale il paese si è battuto in prima linea conducendo un'intensa ed estesa azione diplomatica.

Nel contempo l'Italia si è impegnata attivamente per evitare che prevalessero visioni restrittive della PESC, tali di rimettere in discussione l'*acquis* in questo ambito. A questo fine, è stata svolta, insieme a Stati che condividono il nostro orientamento, un'azione volta a respingere, in maniera pragmatica e costruttiva, qualsiasi iniziativa suscettibile di incidere negativamente sulla dimensione di politica estera comune, conciliando la salvaguardia dei principi fissati dal Trattato di Lisbona con l'esigenza dell'Unione di continuare ad esprimersi nei principali fori multilaterali.

Grazie anche all'azione intrapresa dall'Italia e su impulso del SEAE, si è giunti, pur con l'opposizione britannica, ad un'interpretazione condivisa e pragmatica delle linee guida in materia, per assicurare il raggiungimento degli obiettivi dell'Unione nella sua azione esterna alla luce del principio di leale cooperazione.

**1.1 La politica estera e di sicurezza comune (PESC) e il Servizio europeo di azione esterna (SEAE)**

Nel corso del 2012 l'Italia ha continuato a sostenere la piena affermazione e operatività del SEAE quale strumento per assicurare una proiezione efficace e autorevole dell'Unione in campo internazionale, secondo il dettato del Trattato di Lisbona.

Due aspetti sono stati ritenuti di particolare attenzione:

- 1) con riferimento alla composizione dell'organico del SEAE, il raggiungimento della quota di un terzo dei funzionari di livello dirigenziale di diretta provenienza dagli Stati membri;
- 2) lo sviluppo di sinergie tra SEAE e Stati membri in un'ottica di costante massimizzazione dei benefici e di controllo dei costi.

Il primo obiettivo è stato raggiunto nel corso del 2012, con una presenza della componente di funzionari proveniente dagli Stati membri leggermente superiore a 1/3 presso le delegazioni dell'UE e inferiore a 1/3 a Bruxelles.

Con 100 funzionari di livello dirigenziale in servizio a Bruxelles, l'Italia si colloca al

prmissimi posti tra i Paesi europei. Il Governo si è inoltre impegnato ad assicurare un'adeguata valorizzazione dei funzionari italiani provenienti dalla diplomazia nazionale, incrementandone la presenza ai gradi apicali.

L'Italia è stata, inoltre, particolarmente attiva sul piano delle sinergie realizzate in campo logistico, sia attraverso la concessione a titolo oneroso al SEAE di immobili di proprietà demaniale in Paesi terzi, sia partecipando attivamente a progetti di condivisione a livello europeo di sedi diplomatiche in Paesi di particolare disagio. Molto soddisfacente si è anche rivelato, nel complesso, lo scambio di informazioni e la collaborazione tra le ambasciate italiane e le delegazioni UE nell'ambito dell'attuazione delle apposite linee guida concordate in ambito europeo.

Nel 2012 l'Italia ha inoltre ricercato le massime sinergie con il SEAE anche nel campo della formazione, collocandosi tra gli Stati membri più attivi quanto a numero di corsi nazionali offerti a funzionari del SEAE grazie all'operato dell'Istituto Diplomatico.

## 1.2 Politica di allargamento

La **politica di allargamento** costituisce lo strumento chiave per la stabilità politica e per la democratizzazione alle frontiere dell'Unione europea. La nostra azione è stata volta a garantire sia un adeguato riconoscimento dei progressi registrati dai Paesi candidati e potenziali tali che, come confermato dall'ultimo Consiglio europeo, un costante incoraggiamento a superare le criticità perduranti.

Nel corso del 2012 l'Italia ha continuato a sostenere, con decisione, lo sviluppo della strategia di allargamento dell'UE, agendo in stretto coordinamento con le presidenze di turno e appoggiandone, con convinzione, le iniziative a favore dell'avanzamento del processo di integrazione europea dei **Paesi dei Balcani Occidentali e della Turchia**. Un'intensa azione di sensibilizzazione è stata condotta sia nei confronti degli altri partner che delle Istituzioni europee al fine di promuovere progressi concreti nel cammino europeo di tali Paesi, in una prospettiva che tenga in debito gli effetti positivi che l'integrazione europea avrebbe sulla sicurezza e sulla stabilità dell'area.

In particolare, il Governo italiano si è adoperato a favore dell'avanzamento del cammino europeo sia della **Serbia** che del **Kosovo**, legati per volontà del Consiglio agli esiti del dialogo bilaterale ed alla risoluzione dei problemi sul campo. Per quanto riguarda la Serbia, anche grazie a un ruolo di primo piano svolto dall'Italia le è stato riconosciuto lo status di Paese candidato in occasione del Consiglio europeo di marzo 2012. Riguardo al Kosovo, invece, un risultato di rilievo è stato ottenuto con il lancio, a febbraio 2012, dello studio di fattibilità per l'Accordo di stabilizzazione e associazione (ASA) e, a ottobre 2012, con la decisione del Consiglio che consente la partecipazione del Paese a un ampio numero di programmi UE.

Il Governo italiano sostiene con convinzione questo processo, sia per migliorare la sicurezza e la riconciliazione nella regione che nella prospettiva di normalizzare le relazioni tra Serbia e Kosovo. Nel corso dell'anno l'Italia ha proseguito un'intensa opera di sensibilizzazione e di contatti al massimo livello, in primo luogo nei confronti delle Autorità serbe e kosovare, al fine di incoraggiare la ripresa del dialogo bilaterale a livello politico, facilitato dalla UE e, quindi, di raggiungere risultati concreti nel quadro di tale dialogo, soprattutto alla luce della circostanza che la "normalizzazione" delle relazioni tra Belgrado e Pristina

costituisce la priorità fissata dal Consiglio europeo per l'avvio dei negoziati di adesione.

Allo stesso tempo, si è provveduto ad incoraggiare la Commissione affinché riconosca i progressi compiuti da Belgrado su questo fronte in particolare, nella seconda metà dell'anno, in seguito all'insediamento del nuovo Governo, in attesa delle decisioni del Consiglio europeo del 13 dicembre. Al riguardo, la decisione assunta dal Consiglio di rimandare al semestre successivo la decisione riguardante l'avvio dei negoziati di adesione con Belgrado e di quelli per l'Accordo di stabilizzazione e associazione con il Kosovo, rappresenta una soluzione di compromesso, a fronte delle riserve di alcuni Stati membri anche nei confronti delle stesse proposte della Commissione. Per superare tali riserve, nel dare indicazione sulla data per l'avvio dei negoziati di adesione per la Serbia, le conclusioni individuano un percorso condizionato, che non impedisce una decisione del Consiglio europeo nel corso della Presidenza irlandese se gli ulteriori progressi che si registreranno entro la primavera – in particolare nel dialogo – risulteranno soddisfacenti. Un analogo percorso parallelo è stato individuato per l'avvio del negoziato per l'ASA con il Kosovo, così da mantenere equilibrata e costruttiva la posizione europea verso entrambi i Paesi.

Da parte italiana, si è inoltre continuato a sostenere con determinazione il percorso europeo del **Montenegro**, valorizzando in sede europea i ragguardevoli progressi compiuti dal Paese nei settori della *rule of law* e della riforma della pubblica amministrazione che hanno consentito di raggiungere l'importante obiettivo dell'avvio dei negoziati di adesione, deciso in occasione del Consiglio europeo di giugno 2012. A tali negoziati verrà, peraltro, applicato, per la prima volta, il nuovo approccio negoziale proposto dalla Commissione, volto a collegare l'andamento complessivo dei negoziati di adesione all'adeguamento all'*acquis* nei settori della *rule of law* e del sistema giudiziario. L'Italia si è dunque impegnata affinché le condizioni previste dal nuovo approccio fossero rigorose ma equilibrate, tali da garantire un'influenza dell'UE nei confronti del Montenegro e da consentire al Paese di avanzare nel processo di adesione senza ingiustificati ritardi.

Da parte italiana, è stato offerto, altresì, un aperto sostegno alle prospettive europee dell'**Albania**, in merito alla quale si è proceduto a sensibilizzare i partner europei e la Commissione sui significativi risultati ottenuti dal Paese nell'adeguamento all'*acquis*, grazie anche al migliorato dialogo interno tra il Governo e l'opposizione, esortando Tirana a mantenere vivo l'impegno dimostrato nel corso dell'anno. Per la prima volta, nel rapporto di ottobre (*Progress Report* 2012), la Commissione ha raccomandato la concessione dello status di Paese candidato all'Albania. Il Consiglio europeo di dicembre, pur non recependo tale raccomandazione a causa delle riserve di taluni Stati membri, ha comunque evitato – come sostenuto dall'Italia – di porre ulteriori condizionalità, con particolare riferimento alle elezioni previste per la primavera del 2013, per la concessione di tale status.

Quanto agli altri Paesi della regione, l'Italia ha continuato ad auspicare un riesame della questione dell'avvio dei negoziati di adesione con la **FYROM**, sebbene la mancanza di sviluppi positivi sulla questione del nome abbia finora impedito un accordo definitivo in tal senso. Nelle conclusioni del Consiglio europeo di dicembre, tuttavia, per la prima volta è presente un riferimento diretto all'apertura dei negoziati con il Paese.

Per quel che riguarda la **Bosnia-Erzegovina**, pur nelle difficoltà del quadro



politico interno del Paese, ci si è adoperati per mantenere alto l'impegno UE a favore del percorso europeo del Paese, onde evitare che rimanga indietro nel percorso di avvicinamento all'Europa rispetto agli altri Stati dei Balcani Occidentali. Contestualmente, si è continuato a incoraggiare la Bosnia-Erzegovina ad attuare le riforme necessarie per l'entrata in vigore dell'ASA, che costituiscono il prerequisito affinché la Bosnia-Erzegovina possa presentare una credibile richiesta di adesione all'UE.

Relativamente alla **Turchia**, l'Italia ha proseguito nel proprio impegno a favorire la prospettiva europea di Ankara, promuovendo un più stretto coordinamento tra i Paesi di uguale orientamento all'interno del *Turkey Focus Group*, anche sulla scorta del lancio della *Positive Agenda* per i rapporti UE-Turchia da parte del Consiglio Affari Generali del dicembre 2011. Un ruolo di alto profilo è stato svolto dall'Italia, tra le altre cose, mediante la convocazione di un riunione del *Turkey Focus Group* a livello ministeriale, in occasione del Consiglio Affari Esteri dello scorso giugno. Essa ha permesso la predisposizione di iniziative congiunte atte non solo a valorizzare l'esercizio, in corso a livello tecnico, della *Positive Agenda*, ma anche e soprattutto a rivitalizzare il negoziato di adesione con il Paese a livello politico e a rafforzare la cooperazione tra UE e Turchia su più ampia scala.

Da parte del Governo italiano si è inoltre continuato, da un lato, ad incoraggiare Ankara a proseguire con rinnovato slancio il processo di riforma ai fini del rispetto dei parametri stabiliti da parte UE e, dall'altro, a sviluppare una forte azione di *outreach* nei confronti degli Stati membri più scettici verso la prospettiva di adesione turca, sollecitando il superamento delle riserve politiche che bloccano de facto i negoziati. Peraltro, ciò è avvenuto anche nel corso di una Presidenza, quella greca, che si presentava oltremodo delicata, alla luce del rapporto bilaterale con Ankara. Sono state, dunque, accolte con soddisfazione le Conclusioni del Consiglio europeo di dicembre 2012 che hanno sottolineato chiaramente l'esigenza di dare nuovo slancio al negoziato di accessione del Paese ed inoltre approvato la *roadmap* per la liberalizzazione dei visti tra UE e Turchia - da presentare formalmente ad Ankara - obiettivo prioritario per il cui raggiungimento l'Italia ha fornito un impulso decisivo.

### 1.3 Politica europea di vicinato

Nell'ambito della **Politica europea di vicinato** (PEV), l'Italia ha enfatizzato in particolare la necessità di fornire risposte adeguate alle istanze espresse dai partner mediterranei in termini di sostegno politico ed economico alla non facile evoluzione democratica in corso nella regione. I perduranti effetti della crisi nel Mediterraneo meridionale, avviata all'inizio del 2011, e i radicali mutamenti occorsi nella regione a seguito della c.d. "primavera araba", sono infatti alla base del mantenimento di un'elevatissima priorità dell'impegno italiano nel quadro della dimensione mediterranea della PEV. Oltre a contribuire in modo fattuale e propositivo alla definizione di principi ispiratori e linee d'azione di tale politica, l'Italia è infatti chiamata a svolgere un ruolo di primo piano per stimolare e mantenere un quadro complessivo di relazioni fra l'UE ed i suoi partner mediterranei che tenga nel dovuto conto l'importanza strategica del vicinato meridionale e l'esigenza di sostenere in modo efficace il processo di transizione democratica in corso nella regione.

L'Italia ha rispettato in maniera soddisfacente i termini illustrati nella relazione programmatica 2012, facendosi parte attiva nell'appoggiare l'impegno portato

avanti dall'Unione nel proprio vicinato, tanto ad Est quanto a Sud. L'intento di favorire la nascita e il consolidamento di democrazie "sane", di promuovere una crescita economica sostenibile e una gestione ordinata della mobilità non solo è stato posto in essere ma, nel corso del 2012, ha cominciato a produrre risultati incoraggianti (come le elezioni in Tunisia, Egitto e Libia), nonostante i non sopiti rigurgiti settari e fondamentalisti e le radicate fragilità strutturali. Si tratta di un impegno cruciale lungi dall'essersi esaurito, di rilevanza strategica per la stabilità politica, la sicurezza e lo sviluppo economico nostro e dei nostri vicini e che richiede un'azione ad ampio spettro sul lungo periodo.

Per quanto attiene al **partenariato orientale** della politica di vicinato ed alle relazioni con i partner a Est dell'UE (Armenia, Georgia, Azerbaijan, Ucraina, Moldova, Bielorussia), l'Italia ha continuato nella linea fin qui seguita, caratterizzata dal sostegno deciso alla conclusione di nuovi accordi di associazione comprensivi di aree di libero scambio approfondite: concluso quello con l'Ucraina, in fase avanzata di negoziazione quelli con **Armenia, Georgia e Moldova**; e ciò nella convinzione che tali intese siano suscettibili di divenire per tutte le parti strumento di crescita e sviluppo. Il Governo si è altresì adoperato affinché venisse instaurato – è il caso della Georgia – e ove già lo fosse, affinché progredisse significativamente anche il dialogo sulla liberalizzazione dei regimi dei visti d'ingresso, vigilando nel contempo affinché l'allocazione delle risorse a favore della dimensione orientale del vicinato non si realizzasse a detrimento dei partner della sponda meridionale.

In sede europea l'Italia ha sostenuto la necessità di sviluppare anche la dimensione multilaterale del partenariato orientale, meno dinamica rispetto al piano bilaterale e sulla quale incidono attriti reciproci, affinché si possano promuovere migliori relazioni fra quei Paesi e superare le diffidenze legate a conflitti regionali, contribuendo così a dare maggiore visibilità al ruolo dell'Unione in quel delicato contesto.

Per quanto riguarda invece la **dimensione mediterranea del vicinato**, il Governo ha svolto un'azione continua, dinamica e di primo piano, in ambito europeo, per assicurare centralità alle politiche per il Mediterraneo, sollecitando l'Unione a profondere uno sforzo straordinario per rispondere in modo adeguato alle nuove e più complesse esigenze sorte a seguito della "primavera araba". Grazie all'impegno e alle iniziative congiunte dell'Italia e degli altri Stati membri mediterranei per definire un'azione più organica e coerente nella regione, l'Unione ha adottato, il 15 maggio 2012, la *road map* per il Mediterraneo, intesa a guidare la PEV nel vicinato meridionale, valorizzando il potenziale che i Paesi della regione possono esprimere.

L'impegno italiano per portare a compimento partenariati privilegiati con i partner mediterranei è stato di recente coronato dalla definizione dei nuovi piani d'azione con **Marocco e Tunisia**. L'Italia ha nondimeno continuato a monitorare con attenzione gli sviluppi in **Egitto e Libia** per cogliere eventuali aperture che consentano la realizzazione di simili iniziative, tant'è che con Tripoli si stanno ponendo le basi per una ripresa del negoziato sull'Accordo quadro UE-Libia, i cui negoziati erano stati interrotti all'inizio del 2011. Si è inoltre sostenuto in sede europea l'avvio delle operazioni preliminari che condurranno a breve all'apertura di negoziati per aree di libero scambio ampie e approfondite con Marocco, Tunisia, **Giordania** ed Egitto, i cui mandati erano stati approvati nel dicembre 2011. Alla luce del pronunciato dinamismo sociale e istituzionale che caratterizza i Paesi del Nord Africa – interessati profondamente dagli eventi della "primavera

araba” – l'Italia ha posto come condizione imprescindibile che le risorse finanziarie da destinare al sostegno della transizione fossero proporzionate e all'altezza delle sfide da affrontare in una regione di così grande rilievo per l'Europa, e in particolare per l'Italia.

In uno sforzo coordinato con gli altri Stati membri mediterranei (Francia e Spagna in particolare) l'Italia ha ottenuto da parte dell'UE un incremento significativo delle risorse finanziarie per il Vicinato nell'attuale prospettiva finanziaria (fino a tutto il 2013), dando importanza prioritaria al Mediterraneo. Nella programmazione per il prossimo quadro finanziario pluriennale 2014–2020 abbiamo sostenuto, sempre in coordinamento con gli altri Stati membri mediterranei, la proposta della Commissione di rafforzare la dotazione del **nuovo strumento finanziario per il Vicinato ENI**, per renderla adeguata sia alle accresciute esigenze dei partner che dell'ambizione dell'Unione di giocare un ruolo essenziale e determinante anche verso tali Paesi. In questo quadro, l'Italia ha anche contribuito a far sì che il regolamento del nuovo strumento finanziario ENI assicuri maggiore flessibilità, trasparenza ed incisività all'azione europea. Le risorse finanziarie restano, infatti, un tema cruciale, suscettibile di condizionare il successo della PEV e, in particolare, della strategia UE verso il Mediterraneo, a sostegno della transizione democratica dei Paesi della sponda sud, in modo tale da tener conto dei loro bisogni prioritari e delle loro specifiche condizioni iniziali.

#### 1.4 Relazioni con Paesi terzi e politica commerciale

L'Italia ha sostenuto con convinzione, nel corso del 2012, l'impegno dell'Alto Rappresentante Ashton per un rafforzamento delle relazioni con i Paesi terzi che non rientrano nella strategia di allargamento o nella politica di vicinato, in particolare con partner strategici dell'UE. Un'interazione efficace con i principali attori della scena internazionale – siano essi alleati tradizionali come gli USA, o potenze emergenti quali Russia, Cina, Brasile e Sudafrica – è ritenuta infatti funzionale al superamento della percezione dell'Unione europea come mero blocco economico e al rafforzamento dell'identità della stessa come soggetto politico internazionale nonché alla complessiva crescita dell'influenza europea nei dossier di rilevanza globale.

In questa direzione, assume particolare rilevanza anche la **politica commerciale comune**, quale strumento per promuovere la crescita e l'occupazione in Europa, in particolare nell'attuale contingenza storico-economica.

Alla luce di specifiche caratteristiche del nostro sistema produttivo ed industriale, ed allo scopo di tutelare le sue tante eccellenze, abbiamo sostenuto con successo la necessità di pervenire ad accordi commerciali equilibrati, mutuamente vantaggiosi e ispirati al principio di reciprocità, che perseguano in maniera incisiva e contestuale sia gli interessi commerciali, sia la tutela del sistema produttivo degli Stati membri.

Tali principi sono stati integrati con successo nelle linee-guide per la politica commerciale comune stabilite dal Consiglio europeo di ottobre.

Con riferimento alle relazioni con gli **USA**, si è puntato a ottimizzare i potenziali vantaggi delle relazioni economiche transatlantiche e a rafforzare la collaborazione sulle principali questioni internazionali.

In linea con tale impostazione, a seguito del Summit UE-USA del 28 novembre

2011 e della successiva istituzione di un Gruppo di alto livello sull'occupazione e la crescita, nell'ambito del TEC (*Transatlantic Economic Council*), è stato impresso nuovo slancio alle relazioni transatlantiche in materia di *governance* economica, di cooperazione economico-commerciale e regolamentare, allo scopo di porre le basi per un futuro accordo transatlantico di libero scambio.

Si sono pertanto sostenute le posizioni della Commissione a favore di un accordo onnicomprensivo che permetta di affrontare con efficacia i temi di più spiccata sensibilità per il nostro sistema produttivo nazionale. Una delle attività realizzate su proposta italiana in ambito TEC per il rafforzamento della collaborazione tra gli USA e l'UE nell'industria, nel commercio e nello scambio di tecnologia è stata l'organizzazione a Roma, nel luglio 2012, del *workshop* UE-USA sulle PMI.

Quanto alle relazioni con il **Canada**, il Governo ha seguito con estrema attenzione i negoziati per l'Accordo economico commerciale globale (CETA) e per il parallelo Accordo quadro (SPA), vigilando affinché venga garantita un'adeguata tutela degli interessi nazionali, con particolare riguardo alle indicazioni geografiche, alla protezione degli investimenti, all'accesso al mercato dei servizi e degli appalti pubblici.

Quanto ai rapporti con l'**America Latina**, ci si è adoperati in vista di una rapida adozione delle decisioni del Consiglio per la firma e la conclusione dell'**accordo di associazione con l'America Centrale** (il primo di questo genere concluso dall'UE con un raggruppamento sub-regionale) e dell'**accordo commerciale multipartito con Colombia e Perù**. La firma degli stessi è avvenuta a giugno 2012 e il Parlamento europeo ha proceduto all'approvazione nel dicembre successivo.

Da parte italiana ci si è inoltre fortemente impegnati per un rapido avanzamento dei negoziati per un **accordo di associazione UE-MERCOSUR**, con l'obiettivo — nonostante le difficoltà negoziali a causa di forti divergenze tra le parti sul capitolo commerciale, in particolare in materia di accesso al mercato, oltre che di spaccature interne allo stesso MERCOSUR — di raggiungere un accordo ambizioso, che consolidi il dialogo politico ed il coordinamento sulle tematiche di rilevanza globale ed al contempo realizzi l'area di libero scambio più vasta del mondo, estesa non solo al commercio di beni agricoli e industriali, ma anche ai servizi e agli appalti pubblici.

Nello strategico rapporto con i **Paesi asiatici**, il Governo italiano ha fornito il proprio contributo alla definizione di un approccio europeo maggiormente pragmatico, mirato ad accrescere ruolo e visibilità dell'UE anche in questo continente. A tal fine, sono state valorizzate al meglio le opportunità politiche offerte, ad esempio, dai vertici svoltisi nel 2012 con la **Cina** e con i **Paesi ASEAN**. In tale contesto, per quanto concerne in particolare i rapporti con la Cina, l'Italia ha attivamente contribuito alla preparazione del vertice bilaterale e alla riflessione avviata in ambito europeo per rafforzare il partenariato strategico con Pechino, in vista dell'avvicendamento ai vertici della leadership cinese nel 2013. Da parte italiana, si è sottolineata la necessità di garantire maggiore assertività e concretezza all'azione europea, con l'individuazione di pochi obiettivi prioritari, quali diritti umani, embargo sulle armi e status di economia di mercato. Il Governo ha apprezzato l'esito positivo dell'ultimo vertice bilaterale, svoltosi a settembre 2012, che ha fatto registrare una maggiore apertura da parte cinese rispetto ai temi di carattere commerciale.

Al fine di promuovere e consolidare l'integrazione economica con i Paesi più

dinamici del Sud-Est asiatico, il Governo ha attivamente partecipato alla preparazione della XIX Conferenza Ministeriale UE–ASEAN e del IX Vertice ASEM. L'Italia ha dato un contributo fattivo all'opera della Commissione quale negoziatore europeo, che ha portato ad ottenere risultati di rilievo, tra cui la finalizzazione dell'**Accordo di libero scambio con Singapore**. Abbiamo inoltre seguito e monitorato con attenzione i negoziati per la conclusione di accordi di libero scambio con **Malesia** e **Vietnam**, oltre che per la conclusione di accordi di cooperazione e partenariato con **Brunei** e **Singapore**, al fine di assicurare un'adeguata tutela degli interessi nazionali. Sono stato firmati gli **Accordi di Cooperazione e Partenariato UE–Vietnam** (27.06.2012) e **UE–Filippine** (11.07.2012).

Per quanto riguarda il **Giappone**, il Governo ha condotto una forte e costante azione di sensibilizzazione circa i nostri interessi, sia nei confronti della controparte giapponese che delle Istituzioni europee, ribadendo con forza le necessità di ottenere impegni chiari e misurabili da parte nipponica in relazione alla rimozione delle barriere, in particolare non tariffarie, che ostacolano l'accesso delle imprese europee al mercato giapponese, ottenendo quindi l'adozione, il 29 novembre 2012, di stringenti direttive negoziali per la conclusione di un accordo quadro e di un accordo di libero scambio bilanciato, rispondenti alle nostre priorità e suscettibili di garantire un'adeguata tutela degli interessi nazionali.

L'Italia ha inoltre seguito l'attuazione dell'**Accordo di libero di scambio con la Corea del Sud** - operando per superare le criticità sfavorevoli ai nostri interessi nazionali - ed ha completato la ratifica dell'**Accordo quadro UE-Corea**.

Nei rapporti con il **continente africano**, l'Italia ha sostenuto attivamente le iniziative negoziali avviate dall'Unione per un rafforzamento della cooperazione commerciale con i **Paesi della regione africana, caraibica e del Pacifico** (ACP). In tale contesto il Governo si è impegnato affinché da parte UE venisse il più possibile soddisfatta la richiesta di flessibilità auspicata dagli ACP, sì da garantire che gli accordi di partenariato economico in via di negoziato si rivelino efficaci strumenti di sostegno allo sviluppo e all'integrazione di tali Paesi nell'economia mondiale.

Nelle relazioni **UE–Sud Africa** l'Italia ha seguito con attenzione il summit con il Sud Africa e condiviso l'obiettivo di dare al partenariato strategico con Pretoria una valenza globale e di consolidare la cooperazione in atto e gli sforzi comuni per rafforzare la sicurezza nel continente africano, stimolando in particolare un maggior coinvolgimento di quel Paese nel contrasto alla pirateria nel Corno d'Africa. In particolare, sono stati seguiti con attenzione i negoziati in corso tra l'UE e la **SADC** (*Southern african development community*), nel quadro della rete di accordi di partenariato economico regionali (*economic partnership agreements – EPA*), finalizzati ad accrescere commercio e investimenti europei nell'**Africa sub-sahariana** ed a promuovere lo sviluppo dei Paesi della regione.

L'Italia ha sostenuto decisamente la Commissione europea nei negoziati avviati per estendere la rete di accordi di libero scambio bilaterali e regionali con i maggiori partner commerciali e le economie emergenti. Soprattutto a fronte del perdurante stallo dei negoziati multilaterali in sede **OMC**, nell'attuale fase di instabilità finanziaria e di grave crisi economica, la politica commerciale europea è infatti chiamata, nel breve e medio periodo, a svolgere un ruolo cruciale per il rilancio della crescita e dell'occupazione. In quest'ottica, da parte italiana, i negoziati in corso con i Paesi terzi sono stati seguiti per assicurare adeguata tutela agli interessi difensivi del sistema produttivo nazionale e per promuovere

gli interessi offensivi italiani, ponendo un'enfasi particolare sull'accesso al mercato, sull'effettiva rimozione delle barriere non tariffarie, sulla tutela degli investimenti, sulla salvaguardia dei diritti di proprietà intellettuale e sull'apertura dei mercati degli appalti pubblici.

Sul piano normativo, l'Italia ha fornito la propria collaborazione alla redazione di specifici regolamenti in materia commerciale, e segnatamente delle norme relative alla  **riforma del sistema delle preferenze generalizzate**  (SPG) e in materia di  **promozione e protezione degli investimenti** . Con l'obiettivo di rendere più efficace la politica dell'Unione in materia di commercio e sviluppo si è sostenuto il progetto di modifica dell'SPG proposto dalla Commissione e valutato come soddisfacente l'accordo raggiunto con il Parlamento europeo, che risponde all'esigenza di concentrare le agevolazioni commerciali sui Paesi che necessitano maggiore aiuto, pur continuando a prestare particolare attenzione affinché vengano tenute in debito conto le sensibilità dell'industria europea e si evitino eccessive aperture a produzioni fortemente concorrenziali da Paesi terzi, suscettibili di danneggiare settori produttivi UE.

In materia di investimenti, il Parlamento europeo ha adottato il 12 dicembre 2012 il regolamento UE sul  **regime transitorio per gli accordi bilaterali in materia di investimenti**  (BIT) tra Stati membri e Paesi terzi. Come auspicato e sostenuto dal Governo, il regolamento salvaguarda la certezza giuridica e la tutela degli investitori europei che operano nei Paesi terzi, prevedendo un regime transitorio mirante a mantenere in vigore i BIT esistenti e ad autorizzare la firma di accordi futuri fino a che analoghe intese non siano concluse dalla stessa UE.

L'Italia si è impegnata affinché in sede europea venisse raggiunta una soluzione di compromesso e si adottasse una regolamentazione sull' **etichettatura di origine**  di alcuni prodotti provenienti da paesi terzi (c.d. regolamento "*made in*"). In seguito alla decisione della Commissione di ritirare la proposta, per l'anno 2013, a fronte della recente evoluzione giurisprudenziale dell'OMC in materia di etichettatura obbligatoria, al pari di altri Stati membri, l'Italia ha chiesto alla Commissione di valutare possibili soluzioni alternative e di fornire un'analisi giuridica dettagliata per definire uno schema di etichettatura a tutela dei consumatori, della trasparenza sui mercati e della concorrenza leale, suscettibile di non essere considerato un ostacolo tecnico agli scambi internazionali e di contribuire efficacemente a contrastare l'uso ingannevole e fraudolento delle indicazioni di origine europee.

Con l'obiettivo di migliorare l'efficacia degli interventi europei e nazionali in un'area contraddistinta da una pluralità di azioni di cooperazione regionale, qual'è quella balcanica, il nostro Paese si è fatto promotore (insieme con Slovenia, Grecia e Croazia, d'intesa con gli altri Paesi dell'Iniziativa Adriatico-Ionica: Montenegro, Albania, Serbia, Bosnia-Erzegovina) della  **"Strategia UE per la Macroregione Adriatico-Ionica"** . Il Consiglio europeo di dicembre ha quindi confermato l'impegno politico a continuare a lavorare in collaborazione con la Commissione su possibili future strategie macroregionali, in particolare per quanto riguarda la regione Adriatico-Ionica.

## 1.5 Cooperazione allo sviluppo

Nel corso del 2012, l'Italia si è confermata il terzo contribuente al bilancio UE in materia di sviluppo e il quarto contribuente al  **Fondo europeo di sviluppo**

(FES). In un contesto caratterizzato dalla piena operatività del quadro istituzionale definito dal Trattato di Lisbona e del SEAE, l'Italia ha dato un significativo apporto tanto nella fase "ascendente" della definizione di strategie e politiche dell'UE, che nella fase "discendente", relativa alla promozione della partecipazione di attori italiani all'esecuzione di programmi di cooperazione dell'Unione nei Paesi partner.

L'azione del nostro Paese è stata ispirata alla promozione di iniziative di sviluppo concentrate specificatamente sul raggiungimento degli **Obiettivi di sviluppo del millennio** entro il 2015. Tale fine è stato perseguito anche attraverso la promozione di un approccio partecipativo e condiviso aperto ai diversi attori della cooperazione italiana.

Sotto il profilo della partecipazione alla definizione delle politiche di cooperazione, un particolare impegno è stato profuso, da parte italiana, nell'ambito del processo di modernizzazione della politica di sviluppo dell'UE, sfociato nell'adozione delle conclusioni del Consiglio del 14 maggio 2012, che ben riflettono le priorità italiane. Si segnalano al riguardo il focus sulla sfida storica rappresentata dalla "primavera araba"; la priorità geografica ascrivita al vicinato, all'Africa Sub-sahariana e ai Paesi meno avanzati; la rilevanza riconosciuta al nesso migrazione-sviluppo, con enfasi sugli aspetti della mobilità e dell'occupazione; l'importanza attribuita ad interventi in grado di offrire un futuro alle nuove generazioni. A questi si aggiungono: il focus sul settore agricolo; la centralità dei settori sociale, dell'educazione e della salute; la riaffermazione del principio dell'accesso universale ai servizi di base.

Sul fronte della strategia di rafforzamento della capacità dei Paesi partner di risposta alle crisi, l'Italia ha attivamente sostenuto l'approccio, promosso dalla Commissione, teso a rafforzare il raccordo tra gli interventi umanitari e quelli di cooperazione di più lungo termine, oggetto della comunicazione "L'approccio dell'UE in materia di resilienza: imparare dalle crisi alimentari", pubblicata dalla Commissione ad ottobre 2012.

Degna di nota risulta altresì, sotto il profilo dell'elaborazione di contributi propositivi, la partecipazione italiana a tutte le consultazioni pubbliche promosse dalla Commissione nel 2012, segnatamente in materia di: ruolo della società civile nello sviluppo, agenda dello sviluppo post-2015, ruolo della protezione sociale nello sviluppo, sostegno dell'UE al cambiamento sostenibile nelle società in transizione, ruolo delle autorità locali.

In parallelo, l'Italia si è impegnata, nell'ambito del più ampio negoziato sul QFP 2014-2020, affinché i nuovi strumenti finanziari dell'azione esterna dell'UE riflettano le priorità italiane. Sul fronte della *Policy Coherence for Development* (PCD), l'Italia ha attivamente sostenuto l'adozione di conclusioni ad hoc da parte del citato Consiglio del 14 maggio 2012, che fanno stato della volontà dell'UE di sviluppare una metodologia sulla coerenza delle politiche, prevedendo in particolare una valutazione del costo delle incoerenze tra le politiche di cooperazione e le politiche non direttamente finalizzate allo sviluppo (*non aid policies*).

Sul piano nazionale, la direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri del 6 aprile 2012 ha conferito al Ministro della cooperazione internazionale e dell'integrazione le funzioni di indirizzo, promozione e coordinamento delle attività dei ministeri che hanno competenza in materia di aiuto pubblico allo sviluppo, in conformità con le indicazioni dell'OCSE/DAC e dell'Unione europea in

materia.

L'Italia ha inoltre partecipato attivamente al processo per la compilazione del Rapporto annuale della Commissione sul monitoraggio dei progressi dell'UE rispetto agli impegni e agli obiettivi assunti nell'ambito dell'**Agenda delle Nazioni Unite per lo sviluppo** (Dichiarazione di Doha e Consenso di Monterrey) anche al fine di consolidare l'impegno sui temi della trasparenza e dell'*accountability*. Importante è stato al contempo il contributo volto a consolidare l'attuazione delle misure contemplate nei documenti programmatici della cooperazione italiana sull'efficacia dell'aiuto e dello sviluppo, in parallelo con l'esecuzione delle iniziative promosse dalla Commissione, in materia di divisione del lavoro (DoL), nei Paesi in cui è attiva la cooperazione italiana.

Un risultato strategico è stato ottenuto con la positiva finalizzazione della procedura di audit per l'accreditamento del Ministero degli affari esteri a collaborare con la Commissione europea nell'ambito della modalità di gestione centralizzata indiretta (c.d. cooperazione delegata) di programmi finanziati sugli strumenti dell'azione esterna UE (DCI, ENPI, IPA, etc.) e sul Fondo europeo di sviluppo (FES). Si tratta di un'importante novità che potrà contribuire a rafforzare e valorizzare il ruolo e l'esperienza sviluppati dalla cooperazione italiana in ambiti di rilievo nei Paesi prioritari e permettere al nostro Paese di accrescere le risorse a disposizione per interventi di cooperazione in modalità di gestione centralizzata indiretta. La possibilità di gestire efficacemente tale possibilità passa evidentemente anche attraverso il potenziamento delle risorse umane e finanziarie della DGCS.

Il 2012 ha visto anche l'avvio, sostenuto dall'Italia, della "Programmazione congiunta" degli interventi di cooperazione allo sviluppo di UE e Stati membri in 5 Paesi pilota (Ghana, Laos, Guatemala, Ruanda e Etiopia).

Per quanto riguarda la "fase discendente", intensa è stata l'attività di promozione della partecipazione di attori italiani (ministeri, ONG, autorità locali, settore privato, mondo accademico, etc...) all'esecuzione dei programmi UE nei Paesi partner, attraverso un'attività di costante e sistematica disseminazione di informazioni sulle politiche di sviluppo UE e le possibilità di finanziamento sui bandi UE. Per la prima volta è stata peraltro approvata, nell'ambito di una *facility di blending* (vale a dire meccanismi di miscelazione di doni e crediti) dell'UE (segnatamente in ambito LAIF-*Latin America investment facility*), la concessione di un dono UE per un progetto di partenariato pubblico-privato promosso e sostenuto dall'Italia (si tratta del progetto "Bii Nee Stipa II Wind project" in Messico, presentato da SIMEST e sostenuto dal Ministero degli affari esteri).

## 2. LA POLITICA DI SICUREZZA E DI DIFESA COMUNE (PSDC)

L'Italia ha proseguito l'impegno, avviato nel 2011, per un deciso rilancio della PSDC, anche in vista dell'appuntamento dedicato a tale tematica in occasione del Consiglio europeo di dicembre 2013, sposando un approccio pragmatico diretto a privilegiare una prospettiva incentrata sull'esigenza di "più Europa" nel settore della difesa e su temi che hanno potenzialità di coagulare il consenso degli Stati membri maggiori su temi ad alto tasso conflittuale, quali per esempio quelli relativi ai futuri assetti istituzionali.

A tale riguardo si segnala che nel corso del 2012 l'Italia, attraverso un progetto congiunto del Ministero della difesa e del Ministero degli affari esteri denominato "*More Europe* -